

I COSTI
della politica

I TEMPI

Sei mesi per applicare le nuove regole, meno per segare gli stipendi



Fondi ai partiti, il decreto li riduce anche del 95%

*Sforbiciata sanguinosa per le amministrazioni più generose con i gruppi politici
Ma alla fine il commissariamento dei governatori che sfiorano i conti non c'è*

ROMA - I gruppi consiliari delle Regioni più spendaccione rischiano di rimanere all'asciutto: i tagli del governo infatti potranno arrivare a imporre una riduzione fino al 95% del budget. Il giorno dopo il varo del decreto legge sui costi della politica è il Sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà a fare i conti e mettere in guardia gli amministratori locali. Il governo rivendica dunque la drasticità delle misure, che eviteranno - è la convinzione - il ripetersi di episodi stile Lazio. Episodi che hanno «indignato» gli italiani, è il leitmotiv dell'Esecutivo, e che quindi hanno consentito di usare la mano pesante. L'Italia, ammonisce d'altro canto il Capo dello Stato Giorgio Napolitano, ha bisogno di «un rilancio morale come in pochi altri momenti».

Il vero nodo ora, iter parlamentare a parte, è però costituito dall'applicazione delle norme. Ecco dunque spiegata l'attenzione del governo alla tempistica, fissata nei dettagli nel testo del provvedimento: le Regioni hanno circa sei mesi

per mettersi in regola e in alcuni casi, come per il tetto degli stipendi, dovranno fare anche più in fretta. I paletti infatti dovranno essere individuati dalla Conferenza Stato-Regioni entro la fine del mese e qualora ci si ritrovasse con un nulla di fatto in mano la palla passerà direttamente al premier Mario Monti.

Sempre le Regioni, che subiranno i controlli preventivi della Corte dei Conti, dovranno poi pubblicare online redditi e patrimoni dei loro amministratori o rischieranno di vedersi azzerare le risorse a disposizione. Ma non solo. Dovranno anche avviare la spending review: che vuol dire gettoni di presenza a 30

Pareggio obbligatorio per i bilanci dei Comuni entro cinque anni. Ma ci sarà un "aiutino"

IL MOMENTO Mario Monti può impugnare la scure contro le spese delle Regioni per i gruppi politici: l'indignazione popolare per lo scandalo emerso in Lazio consente al governo di agire

euro, taglio dei componenti dei cda, riduzione delle spese per convegni e auto blu e tetto agli stipendi di manager e dipendenti pubblici.

Se alle Regioni viene chiesto di mettere al bando gli sprechi, ai comuni invece il governo vuole imporre il risanamento delle finanze. Avranno cinque anni di tempo e in alcuni casi potranno contare su un aiuto da parte delle casse erariali (patto di stabilità più soft e fondo di rotazione a disposizione) ma dovranno riuscire a rimettere in sesto il proprio bilancio pena lo scioglimento dei Consigli. Misure che hanno suscitato la reazione del presidente dell'Anci, Graziano Delrio: «Io - dice infatti - farei commissariare le Regioni in dissesto». Idea condi-

visa dal governatore del Veneto, Luca Zaia, che spiega come l'assenza di questa opzione sia «l'unico punto debole del dl» ma che comunque promette di difendere a spada tratta le norme.

Sul fronte della politica nazionale, le posizioni sono disperate: c'è chi come il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini apprezza («un segnale forte verso una moralità che va recuperata non con le parole ma con i fatti») e chi come il presidente della Camera Gianfranco Fini vorrebbe che si facesse ancora di più. In mezzo, il numero uno dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro che preferisce la cautela: «Prima leggo - commenta - e poi mi esprimo».

© riproduzione riservata

IL DECRETO Dal presidente del Veneto parole di approvazione per il provvedimento ma anche precise critiche

Zaia: bene i tagli alle Regioni perché non anche allo Stato?

Il governatore infuriato per il regalo di Monti alla Sicilia: licenza di violare il patto di stabilità per 900 milioni di euro «mentre noi non possiamo pagare i fornitori»

Giorgio Gasco

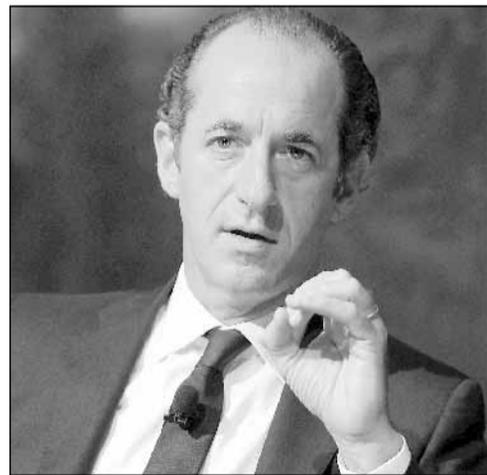
MESTRE

«Bene, bene. Questo chiedevamo e questo c'è stato dato». Il governatore del Veneto, Luca Zaia, ha voluto fare il punto 24 ore dopo l'approvazione da parte del governo del cosiddetto decreto "taglia costi" della politica. Quelle di Regioni e enti locali, si intende. Ma il leghista non è completamente soddisfatto perché: 1) spera che l'esecutivo, nel definire il decreto in pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale al massimo martedì prossimo faccia «scompare i tre "cartellini gialli" prima del commissariamento d'ufficio per chi non rispetta il provvedimento»; 2) spera che anche a livello centrale (leggasi Camere e tutto il siste-

ma politico che vive nella Capitale) «si faccia altrettanto: quando vai a Roma rischi di essere investito dalle auto blu; sarebbe ora che i professori mettessero naso e mani anche nel sistema delle società statali»; 3) più che speranza è un'incavolatura, perché «non è possibile che si approvi il decreto-tagli e poi il governo conceda alla Sicilia la deroga al patto di stabilità per 900 milioni, mentre il Veneto ha un miliardo e 300 milioni depositati, forzatamente, nella tesoreria unica e non può pagare i fornitori. Cosa devo dire alle famiglie degli imprenditori che si sono suicidati?». Replica l'assessore siciliano Gaetano Armao: «Strana la disinformazione di Zaia: nessun prestito, ma un deroga al patto di stabilità concordata col

governo». Come detto da Zaia.

Nel presidente veneto prevale comunque la soddisfazione per l'ascolto che Monti ha dato alle proposte (accogliendole tutte) avanzate dalla "periferia" dello Stato che «non intendeva proprio essere paragonata al Lazio, a Batman & C., dove ogni consigliere ha un'auto con autista». E racconta che alla fine dell'incontro romano tra i presidenti, «anche i più riottosi hanno dovuto cedere, rendendosi conto che si doveva evitare la deflagrazione, l'emorragia per colpa di qualche cialtrone». E partono i ringraziamenti per Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna e della conferenza dei governatori, «che ho tamponato in tutti i passaggi», per il «nostro Consiglio regionale, un orgoglio quan-



IN PRIMA LINEA Il governatore veneto Luca Zaia

do ne parlo a Roma, che (unico in Italia) ha già provveduto ad anticipare il decreto con il taglio di consiglieri, il blocco dei mandati per governatore e assessori, la sforbiciata alle indennità, l'abolizione dei vitalizzi...». Allora il virtuoso Veneto sarà riferimento per la definizione, come stabilisce il decreto, del parametro standar per la rimodulazione delle indennità di consiglieri, presidenti e assessori? «Siamo nella top ten - risponde Zaia - ma dobbiamo tagliare ancora qualco-

altri non menino il can per l'aia - avverte Zaia - magari da parte di chi punta ad arrivare alle prossime elezioni col vecchio numero di eletti». Per il resto, ci riuscirà il Veneto ad essere ancora una volta prima della classe? Zaia non ha dubbi: «Ho già parlato con Ruffato, presidente dell'assemblea: siamo d'accordo, andremo a 100 all'ora per rivedere il numero delle commissioni e arrivare ad una ulteriore limatura alle indennità».

© riproduzione riservata